

Valutiamo l'INVALSI

In questi giorni si stanno svolgendo nei vari ordini di scuola le famigerate prove INVALSI, l'istituto deputato dal MIUR alla valutazione degli apprendimenti.

A causa di disposizioni confuse e contraddittorie, i pareri sono diversi e discordanti. Molti Collegi Docenti (l'organo deputato per legge a occuparsi della valutazione) vengono bypassati e le prove vengono somministrate in modo autoritario e impositivo. Altri trovano il modo di discuterle, o per approvarle o per rifiutarle. Nell'opinione pubblica serpeggia il sospetto che la classe docente non sia disposta a farsi valutare e a mettere in discussione il proprio operato.

Il parere del Ministro Profumo è che il nostro paese abbia bisogno di valutazione e che la carenza di questa cultura ci stia penalizzando nei confronti del resto del mondo. Agli insegnanti dice che solo attraverso una fotografia corretta e trasparente della situazione attuale possono cercare di migliorare la scuola.

Cosa possiamo rispondere noi insegnanti evangelici? Come valutiamo l'Invalsi?

Non entreremo nel merito degli aspetti tecnici e burocratici, ma faremo una considerazione di ordine generale.

La valutazione Invalsi va a misurare le prestazioni degli studenti nelle discipline fondamentali, italiano e matematica (ma già dal prossimo anno si parla di estenderla anche alle restanti discipline). E sulla base dei risultati, confrontati anche con quelli delle scuole europee, stila una "graduatoria" delle scuole.

Quando però si parla di scuola, si sta parlando di un sistema. Un sistema è una realtà complessa e multiforme, composta di numerose parti collegate tra di loro, ciascuna delle quali svolge una funzione nell'insieme e in cui ogni minimo cambiamento si ripercuote con effetto domino sulle altre parti, modificando il funzionamento dell'intero sistema.

La scuola, quindi, non è soltanto il luogo in cui gli studenti e gli insegnanti si trovano ogni giorno a svolgere le loro attività, la scuola è anche la sua sede istituzionale (il Ministero) con i suoi organi e i suoi funzionari, consulenti e impiegati, le sue articolazioni regionali con i propri uffici, le sedi provinciali con i loro addetti, i vari istituti scolastici con i loro uffici, gli impiegati, i tecnici e assistenti, e infine anche gli insegnanti con gli studenti. Questa è la "scuola".

Se quindi vogliamo avere una fotografia reale della qualità della scuola, come auspica il Ministro, dobbiamo **valutare l'intero sistema**, i suoi input (investimenti/ sprechi, professionalità, formazione ecc.), i suoi processi (efficienza/dispersività, efficacia/irrelevanza ecc.), e alla fine anche i suoi prodotti in termini di qualità dell'insegnamento e dell'apprendimento. Il tutto poi, nel confronto internazionale, deve tener conto di innumerevoli fattori contestuali che concorrono a delineare la fisionomia di una scuola in un paese oppure in un altro.

Inoltre, una valutazione riguardante i soli aspetti cognitivi e nozionistici che non tenga conto degli aspetti socio-affettivi è molto discutibile, come anche una valutazione che prescindendo dalla considerazione del punto di partenza di ogni alunno e dei suoi progressi.

Solo se la valutazione sarà sistemica, globale e formativa potrà avere il valore auspicato, altrimenti si ridurrà a un'operazione di facciata, con un ulteriore capitolo di spesa, mentre non sarà di alcun aiuto per migliorare la qualità della scuola.

C.I.E.I.

segreteria@insegnantievangelici.it

WWW.insegnantievangelici.it